

*Influssi dell'area germanofona
sull'Italia del secolo XVI
Riflessioni sull'identità europea*

di Laura Auteri*

Si può parlare di un influsso della cultura tedesca su quella italiana nel periodo che da noi viene indicato come Rinascimento, anche limitandosi al solo secolo XVI? In prima istanza si stenta a ritenerlo possibile. L'area italo-fona è allora il centro di irradiazione di una cultura così originale e significativa che pare la si possa mettere in relazione di dipendenza solo con quella dell'età classica, a cui in parte si ispira. L'area germanofona, invece, non solo sembra prevalentemente ricettiva, ma la lingua in cui inizia ad esprimersi anche in testi scritti, il cosiddetto proto-italiano tedesco, al di là delle differenze dialettali, è poco conosciuta in Europa¹ e, pur ricca di forza espressiva, non può certo competere con il volgare italiano di alcune aree nel secolo XVI. D'altro canto, molto viene ancora redatto in latino, lingua universale dei ceti colti del tempo, e la comunicazione, anche se all'interno di un ambito ristretto, avviene attraverso quella lingua. In ogni caso, l'area germanofona è intensamente occupata

* Università degli Studi di Palermo.

¹ Il tedesco tuttavia è meno sconosciuto di quanto si possa pensare; già nel 1424 tale Georg von Nürnberg redigeva un manuale di tedesco come lingua commerciale, *Sprachbuch*, destinato a italo-foni (cfr. Helmut Glück, Bettina Morcinek [a cura di], *Ein Franke in Venedig. Das Sprachlehrbuch von Georg von Nürnberg [1424] und seine Folgen*, Wiesbaden, Harrassowitz 2006). Nel 1477 usciva poi a Venezia *Vocabolista* di Adam von Rottweil, primo "dizionario". Il tedesco si diffonde ancor più nel secolo XVI a seguito appunto dell'intensificazione dei rapporti commerciali, cfr. ancora Helmut Glück, *Deutsch als Fremdsprache von Mittelalter bis zur Barockzeit*, Berlin-New York, De Gruyter 2002. Per conoscenza e studio della lingua tedesca in Italia si veda poi Federica Masiero, *Überlegungen zur Fremdsprache Deutsch [...]*, in M. Czarnecka, A. Noe, H.-G. Roloff (Hrsg.), *Die Bedeutung der Rezeptionsliteratur für Bildung und Kultur der Frühen Neuzeit*, Bern et. al., Peter Lang, 2018 (Jahrbuch für Internationale Germanistik, Reihe A, Band 131), pp. 235-247.

a definire la propria identità, in primo luogo tracciando decise linee di demarcazione proprio con la predominante area latina. Lutero, con la sua critica alla chiesa di Roma, contribuisce a dar corpo all'immagine di una "germanicità" superiore ad altri popoli. Scrive il luterano Erasmus Alberus nel 1536, che l'educazione deve tendere a rafforzare appunto il «Deutschum» (germanicità, intesa anche come l'insegnamento di Lutero), senza la qual cosa «wird aus dem Deutschen land eyn Barbarei / od Turckeï werden»² (il popolo tedesco è destinato a imbarbarirsi, a diventare come la Turchia).

Si rafforza in tal modo un forte senso identitario alternativo a quello latino, costruito non da ultimo sull'opposizione *honestum/utile* che diviene funzionale a un presunto modo di essere rispettivamente dei tedeschi e dei latini, in particolare degli italiani.

Da parte italiana, invece, a una giustificata consapevolezza dell'alto livello delle proprie prestazioni culturali, si aggiunge da parte di molti un rifiuto diffuso del mondo d'Oltralpe: i Lanzichenecchi che, giunti dal Nord, hanno devastato e ucciso, si pensi al cosiddetto *Sacco di Roma* del 6 maggio 1527, non sono facilmente dimenticati³.

Eppure, gli scambi culturali fra le due aree sono intensi e se è innegabile che la maggior parte degli impulsi proviene dall'Italia, che aveva anche ridato vigore alle antiche radici classiche, in territorio germanofono quegli stimoli trovano terreno tanto fertile da radicarsi a loro volta profondamente così da generare nuovi contenuti che vengono poi recepiti essi stessi in Italia⁴. Naturalmente, il concetto di Italia va meglio definito, mi limito a osservare qui che i rapporti riguardano soprattutto alcune aree. Per esempio Venezia, massimo centro editoriale europeo, che deve certamente anche alla sua posizione geografica l'in-

² Erasmus Alberus, *Eyn gut buch von der Ehe*, Haganaw 1536. Bayerische Staatsbibliothek digital (<http://reader.digitale-sammlungen.de/bsb10169023>, consultato il 6 maggio 2019), p. 47. Traduco «eyn Barbarei» con imbarbarirsi (diventare terra di Barbari), ma il termine potrebbe essere confuso con «Berberei» e riferirsi anche più generalmente all'area arabo islamica del Nord Africa, che nel Cinquecento si indicava infatti anche come «Berberei», terra dei Berberi.

³ Cfr. Reinhard Baumann, *Landsknechte. Ihre Geschichte und Kultur vom späten Mittelalter bis zum Dreißigjährigen Krieg*, München, Beck, 1994. Per un tentativo di inquadrare i rapporti culturali tra Italia e Germania in un contesto più ampio si veda Roberto De Pol, *Luther und Machiavell. Asymmetrische Kulturbeziehungen [...]*, in Czarnecka, Noe, Roloff (Hrsg.), *Die Bedeutung*, cit., pp. 249-269.

⁴ Cfr. Manfred Edwin Welti, *Kleine Geschichte der italienischen Reformation*, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus Mohn, 1985 (Schriften des Vereins für Reformationsgeschichte, 193), pp. 27-84.

tensità della recezione, pubblicazione e traduzione dei testi del Nord, e del resto già nel secolo XIII, a conferma dell'intensità dell'interazione in questo caso commerciale, a Venezia era stato istituito il *Fontego (Fondaco) dei Tedeschi*, nel quale i mercanti tedeschi immagazzinavano la loro merce⁵. Ma anche Bologna si distingue, e così Padova che negli anni 1550-1599 ha un numero tanto elevato di studenti tedeschi che questi riescono a ottenere il diritto di praticare la confessione luterana da loro seguita⁶. A Ferrara, come altrove, sono presenti umanisti tedeschi e il duca Ercole II d'Este affida addirittura a Kilian e Johannes Senf (Sinapsius) l'educazione della figlia, insieme alla quale studiava una giovane destinata a divenire famosa come scrittrice, Olimpia Morata (Ferrara 1526–Heidelberg 1555), di famiglia calvinista, che dovrà fuggire con il marito tedesco in Germania a causa della persecuzione dei seguaci di Calvino che il duca, su pressione del Vaticano, sarà costretto a porre in essere nei suoi domini⁷.

Con alcuni esempi⁸, nelle pagine che seguono provo dunque a dimostrare il mio assunto, e cioè che l'area germanofona, fatti propri gli impulsi italiani, abbia contribuito al loro sviluppo con un suo apporto originale, recepito a sua volta a Sud delle Alpi. Ci si muove su un terreno spesso incerto, le resistenze religiose e politiche in Italia sono tanto forti da aver costretto alla difensiva chi pratica o sostiene posizioni difformi, generalmente in sintonia con le principali tendenze del rinascimento italiano, quasi sempre riconducibili alla messa in discussione di certezze date per acquisite; anche per questo non sempre è facile verificare l'entità dell'influsso che proviene dal Nord. Gli esempi che porto sono tratti da ambiti differenti, proprio per comprovare la pluralità e quindi la complessità del rapporto fra le due aree geografiche, a testimonianza del livello della loro compenetrazione culturale. Ampliare l'orizzonte costringe però a limitare l'analisi dei singoli temi, che del resto sono già stati singolarmente oggetto di ricerca e che ulteriori studi potranno ancora approfondire, si tratta qui di verificare l'attendibilità della tesi che sostengo.

⁵ Il Fondaco, passato comunque attraverso distruzioni e ricostruzioni, perde la sua funzione solo con la fine della Repubblica di Venezia nel 1797.

⁶ Cfr. Salvatore Caponetto, *Melantone e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2000, p. 29.

⁷ Cfr. Susanna Peyronel Rambaldi, *Olimpia Morata e Celio Secondo Curione: un dialogo dell'umanesimo cristiano*, Firenze, Olschki, 2001.

⁸ Di alcuni dei quali ho già trattato in Laura Auteri, *Hin und zurück. Zur italienischen Fachrezeption fachliterarischer Texte aus dem deutschsprachigen Kulturraum im 16. Jahrhundert*, in Czarniecka, Noe, Roloff (Hrsg.), *Die Bedeutung*, cit., pp. 271-289.

1. Congetture: temi comuni e primogenitura

In quel tempo, molti testi narrativi nei paesi di lingua tedesca attingono a motivi dell'area mediterranea, e questo vale anche per argomenti discussi nella trattatistica. Il mio primo esempio in questo contesto attiene all'elogio della donna, fortunato filone del secolo XVI in Europa, che, se possiamo senz'altro fare risalire a Boccaccio, *De mulieribus claris* (circa 1371-1375), conosce nel Cinquecento una fioritura intensa, a motivo probabilmente delle molte trasformazioni sociali e culturali in atto⁹. Nel 1525 viene pubblicato un testo che è considerato il primo su quel tema: *Della eccellenza e dignità delle donne* di Galeazzo Flavio Capra (Milano 1487-1537). Ma pare che Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim (Colonia 1486-Grenoble 1535), filosofo, alchimista, esoterista, mago, avesse già redatto nel 1509, quando soggiornava a Dole, in Borgogna, il trattato *Declamatio de nobilitate et praecellentia foeminei sexus* che sarebbe poi stato stampato ad Anversa solo nel 1529, prontamente tradotto in italiano, e che con il trattato di Capra ha molti punti in comune¹⁰. Agrippa vive a lungo in Italia, probabilmente fin dal 1512, fra Torino e la Lombardia, a Milano e a Pavia, dove consegue il titolo di dottore e tiene successivamente corsi universitari. Capra, milanese, potrebbe aver letto il testo latino di Agrippa prima che venisse stampato, manoscritti di autori diversi circolavano spesso fra gli uomini colti prima della loro versione a stampa, e così accade anche per un altro testo di Agrippa, il *De occulta philosophia*, stampato in versione completa a Colonia nel 1533, parti del quale erano circolate già prima in Francia e in Italia¹¹. Non interessa qui stabilire un diritto di primogenitura ma all'interno di una riflessione sui reciproci influssi fra Nord e Sud Europa merita soffermarsi sui possibili rapporti fra opere che hanno certamente molto in comune.

⁹ Cfr. per esempio Laura Auteri, *Frauenleben im 15. und 16. Jahrhundert. Italienische Ehe- und Frauentraktate und ihre deutsche Rezeption*, in Alfred Noe, Hans-Gert Roloff (Hrsg.), *Die Bedeutung der Rezeptionsliteratur für Bildung und Kultur der Frühen Neuzeit (1400-1750)* (Jahrbuch für Internationale Germanistik, Reihe A, Band 116), Bern, Peter Lang, 2014, pp. 173-194.

¹⁰ E. C. Agrippa: *De la nobiltà, e preecellentia del femminile sesso*, Venezia 1530 circa. Nel 1549 viene pubblicata la nuova traduzione e rielaborazione di Ludovico Domenichi, *Della nobiltà et eccellenza delle donne, dalla lingua francese nella italiana tradotta, con una oratione di M. Alessandro Piccolomini in lode delle medesime*.

¹¹ Cfr. Arturo Reghini, *E.C. Agrippa e la sua magia*, in E. C. Agrippa, *La filosofia occulta, o la magia*, vol. II., Roma, Edizioni Mediterranee, 1972, (11) 2011. Vol. 1, pp. IX-CLXXVI, qui p. LXXVI.

E anche in altri campi la discussione su particolari tematiche si sovrappone e incrocia. La critica alle modalità di trasmissione della conoscenza, al sapere scolastico, al clero, per esempio, è elemento ricorrente della letteratura umanista italiana come di quella d'Oltralpe. Di nuovo Agrippa è autore di un testo, *De incertitudine et vanitate scientiarum* (pubblicato nel 1530 e redatto probabilmente nel 1526), che viene tradotto in volgare ed edito a Venezia nel 1547, e tale è il successo che già nel 1549 e poi nel 1552 viene ristampato, a testimonianza dell'interesse di una cerchia di lettori più vasta rispetto a quella ristretta dei dotti che leggono il latino. Il pubblico italofono, pur se concentrato in determinate aree geografiche, consapevole del dibattito vivo in patria e sollecitato dalla polemica confessionale che si sapeva in corso al Nord, si accosta alla letteratura specialistica dei paesi di lingua tedesca nella loro traduzione italiana, arricchendosi di ulteriori informazioni e condividendo nuove prese di posizioni.

2. *Dalla critica italiana della Chiesa di Roma alla Riforma e alla recezione italiana di Lutero e Calvino*

L'argomento è noto, negli ultimi anni studiosi di varie discipline hanno contribuito a chiarire quale importanza abbiano avuto il Protestantismo e i protestanti in Italia¹². A me preme però sottolineare l'unità di fondo della critica alla Chiesa di Roma e in particolare, con qualche esempio, i reciproci influssi. La polemica nei confronti del Vaticano è infatti di vecchia data nel nostro paese, da Francesco di Assisi (1181/82-1226) a certe pagine di Dante (Firenze 1285-Ravenna 1321), dunque ben prima che si accendesse il dibattito aperto da Lutero. Per limitarsi a precursori italiani fra i secoli XV e XVI, basti pensare a Girolamo Savonarola (1442-1498)¹³, che nel 1492, quando Rodrigo Borgia

¹² Cfr. per esempio Delio Cantimori, *Lutero*, Milano, C.E.I., 1966 (I protagonisti della storia universale, 16). Massimo Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1993. Luca Addante, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010. Uwe Israel, Michael Matheus, *Protestanten zwischen Venedig und Rom in der Frühen Neuzeit*, Berlin, Akademie Verlag, 2013 (Studien der Schriftenreihe des Deutschen Studienentrums in Venedig, Band 8). Johannes Paulmann, Matthias Schnettger, Thomas Weller (Hrsg.), *Unversöhnte Verschiedenheit. Verfahren zur Bewältigung religiös-konfessioneller Differenzen in der europäischen Neuzeit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2016 (Veröffentlichungen des Instituts für europäische Geschichte Mainz, Beiheft 108).

¹³ Cfr. Roberto Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, vol. 2, Roma, Angelo Belar-

viene eletto papa con il nome di Alessandro VI, proclamava che era giunta l'ora attesa di una riforma, perché la Chiesa non avrebbe potuto sopportare tanta onta¹⁴; o a Lorenzo Valla (Roma 1407-1457), maestro di Erasmo e ben noto in Germania, che soggiorna fra l'altro a Pavia dove insegna, che fra il 1435 e il 1447 trova riparo dall'Inquisizione a Napoli presso Alfonso V di Aragona, e che infine, nel 1440, redige *De falso credita et ementita Constantini donatione*, pubblicato poi nel 1517, anno *mirabilis* a cui si fa risalire l'inizio del movimento luterano.

La dottrina protestante, quindi, trova in Italia un terreno fertile che ne favorisce la recezione, ostacolata però dalla ferma opposizione del Vaticano, soprattutto a partire dagli anni 30 di quello stesso secolo e dall'assenza di appoggi politici interni ai sostenitori della Riforma, come era accaduto invece a Lutero, "difeso" da Federico di Sassonia, che aveva visto nel monaco agostiniano uno strumento nelle mani dei principi elettori tedeschi per acquisire maggiore indipendenza dall'imperatore cattolico della casa degli Asburgo. Ma certamente non furono pochi in Italia i fautori della nuova dottrina, tuttavia l'entità è difficilmente quantificabile proprio per la persecuzione messa in atto dal Vaticano. Se l'Inquisizione molti imprigiona o addirittura condanna a morte, se molti riescono a riparare all'estero, esiste anche una schiera numerosa formata da coloro che in pubblico celano il proprio orientamento religioso per non incorrere appunto nella persecuzione dell'Inquisizione, un fenomeno di vaste proporzioni, noto come Nicodemismo, termine usato per primo da Calvino¹⁵, e che rimanda al

detti, 1952-1957; nuove edizioni riviste Firenze, Sansoni, 1974 e 1981; ristampa dell'ultima edizione e cura di Armando F. Verde, Firenze, Le Lettere, 1997 (Le Vie della Storia, 32). Per Franco Gaeta, invece, la personalità di Lutero avrebbe tratti talmente innovativi da non potersi paragonare a Savonarola, cfr. F.G., *Lutero nella storiografia laica italiana*, in *Lutero nel suo e nel nostro tempo. Studi e conferenze per il 5° centenario della nascita di M. Lutero*, Torino, Claudiana, 1983, pp. 11-27, qui p. 17.

¹⁴ Savonarola scriveva: "Questa è dessa, questa è la via [...] questo è il seme da fare questa generazione. Tu non cognosci le vie delle cose di Dio; io ti dico che se ,l venisse Santo Piero adesso in terra e volesse riformare la Chiesa, el non potria, anzi saria morto". Citato da https://it.wikipedia.org/wiki/Girolamo_Savonarola (20 aprile 2019).

¹⁵ È Giovanni Calvino (Noyon 1509-Ginevra 1564) a introdurre il termine nello scritto *Excuse de Iean Calvin à messieurs les Nicodemites sur la complainte qu'ilz font de sa trop grand' riguer*. L'esortazione a non nascondere la propria fede viene però ripresa anche in Italia, per esempio da Giulio della Rovere, *Esortazione al martirio*, 1552. Cfr. Carlo Ginzburg, *Il nicodemismo: simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, Einaudi, 1970. Emidio Campi, *Michelangelo*

Nicodemo che nel Vangelo di Giovanni cerca Gesù la notte per non essere visto dai Farisei.

L'influsso degli scritti riformisti è databile fin dagli anni immediatamente seguenti al 1517. Francesco Minzio Calvo, libraio a Milano, già nel 1519 vende testi dei riformatori tedeschi. Il governatore della città ne vieta la vendita solo il 18. 12. 1530¹⁶, nel momento in cui il livello dello scontro fra Lutero e la chiesa cattolica inizia a intensificarsi. Eppure, sempre nel 1530, a Venezia prende l'avvio la pubblicazione della traduzione dei *Loci Communes rerum theologicarum* (1521) di Melantone, a cura di Ludovico Castelvetro, mentre si continuano a ordinare testi scolastici a Wittenberg, culla del protestantesimo e città natale di Lutero¹⁷.

L'elenco di quanti passano alla Riforma è lungo e documentato¹⁸, scelgo qui di ricordare solo due esempi a testimonianza del fatto che la dimensione dei loro contatti personali e dei loro spostamenti è europea. Per il Nord, ricordo Giulio (al secolo Giuseppe, che cambia il nome in Giulio quando nel 1522 diviene monaco agostiniano) della Rovere (Milano 1504-Tirano 1581), che soggiorna a Pavia e Venezia dove ha rapporti con l'umanista Celio Secondo Curione, amico e protettore della già citata Olimpia Morata. Nel 1541, a seguito della sua presa di posizione a favore della giustificazione per fede luterana, viene espulso dall'ordine e processato, vengono confiscati i suoi libri che annoverano, fra altre, opere di Erasmo, Calvino, Melantone, Otto Brunfels, Konrad Pelikan e Heinrich Bullinger. A difesa di Della Rovere intervengono eminenti umanisti e religiosi come Bernardo Ochino (Siena 1478-Austerlitz 1564) e Pietro Bembo (Venezia 1470-Roma 1547). Giulio della Rovere riesce a fuggire nel 1543 e ripara in Svizzera, nel cantone dei Grigioni, dove diviene pastore evangelico, guidando una comunità di transfughi italiani che si fa sempre più folta. Per il Centro Italia ricordo Aonio Paleario (Veroli, Frosinone 1503-

e Vittoria Colonna. *Un dialogo artistico-teologico ispirato da Bernardino Ochino*, Torino, Claudiana, 1994. Alberto Bondolfi, *Nikodemismus und Dissimulationslebre im Konflikt mit der Staatsräson*, in: *Kommunikation und Medienethik. Interdisziplinären Perspektiven*, Hrsgs. Adrian Holderegger. Freiburg Schweiz, Academic Press, 1991 (3 erweiterte Auflage 2004), 287-293.

¹⁶ Cfr. Caponetto, *Melantone e l'Italia*, cit., p. 11 e pp. 13-14.

¹⁷ Ivi, pp. 8-9 e p. 12. Cfr. Anche Attilio Agnoletto, *Il 'successo' di Melantone in Italia (un caso di deformazione storica)*, in Attilio Agnoletto, Mario Bendiscioli (a cura di), *Martin Luther e il protestantesimo in Italia: bilancio storiografico*, Milano, Istituto propaganda libraria, 1984, pp. 98-117.

¹⁸ Cfr. per esempio Weltli, *Kleine Geschichte*, e Caponetto, *Melantone e l'Italia*, cit.

Roma 1570) che, dopo aver studiato a Roma, nel 1531 si trasferisce a Padova dove stringe rapporti con Emilio degli Emili, allievo di Bembo e primo traduttore del *Enchiridion militis christiani* di Erasmo (Brescia 1531, ristampa 1540), per recarsi poi nel 1536 a Siena, entrando in contatto con i riformatori fiorentini. In un discorso pubblicato solo nel 1552 (*Pro se ipso*, del 1543-44), Paleario prendeva posizione non solo a favore di Erasmo ma anche di una serie di riformatori come Jo(h)annes Oecolampadius, Martin Butzer (Bucero), Melantone, Lutero, e così argomenta: «Coloro che accusano i tedeschi, per gli argomenti desunti dai commenti, accusano Origene, Crisostomo, Cirillo, Ireneo, Ilario, Agostino, Girolamo: e se io mi sono proposto di imitare costoro, perché m'importuni, perché cianci che io sarei d'accordo con i tedeschi? Se essi seguono quei santissimi uomini, a me non è lecito seguirli?»¹⁹. Il ragionamento è ineccepibile, ma non piace al Vaticano. Accusato di aver diffuso a Lucca il luteranesimo²⁰, Paleario dopo diversi processi viene condannato e nel 1570 impiccato; il cadavere, come nel caso di altri "eretici", come Savonarola, dato alle fiamme.

Solo al Sud la Riforma stenta a penetrare, anche se in alcune regioni, come Puglia, Calabria e innanzitutto Sicilia si contano diverse comunità valdesi²¹, ma il loro influsso sulla popolazione è da mettersi in relazione più allo spirito evangelico che le anima e che trova eco nelle masse dei diseredati che alla presenza di predicatori o alla diffusione di testi protestanti. Il motivo della limitata recezione può essere cercato nella lontananza geografica del Sud Italia dall'epicentro della Riforma ma va anche ricondotto all'assenza di quei ceti medi che al Nord e al centro stanno modificando non solo l'economia ma anche la mentalità della popolazione, così come accade in Svizzera e in Germania. Al Sud, la compagine sociale è composta in prevalenza da ceti aristocratici e contadini, per lo più entrambi illetterati. Soltanto nelle città portuali, come Messina e Palermo, esiste un pubblico per i manoscritti e i volumi a stampa che vengono portati dai commercianti del Nord che approdano nei due porti siciliani²². Tuttavia, singole figure si avvicinano alle dottrine riformiste e la loro sorte è presto segnata. Così il monaco Petruccio Campagna, prima vittima luterana dell'Inquisizione in Sicilia, bruciato sul rogo nel 1542 a Palermo, o Giacomo Bonelli, arso vivo

¹⁹ Citato da https://it.wikipedia.org/wiki/Aonio_Paleario (20 luglio 2017).

²⁰ Simonetta Adorni Braccesi, *Una città 'infetta'. La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1994.

²¹ Welti, *Kleine Geschichte*, cit., pp. 28-31.

²² Ivi, p. 21.

nel 1560. Riesce invece la fuga al poeta messinese Giulio Cesare Pascali (Messina 1527-Ginevra 1601) che nel 1557 pubblica la traduzione della *Institutio Christianae Religionis* di Calvino. E a Ginevra, rifugio per eccellenza dei dissidenti religiosi italiani, Pascali stringe rapporti con il convertito napoletano Galeazzo Caracciolo (Napoli 1517-Ginevra 1586)²³, e con il lucchese Niccolò Balbani (Lucca 1522-Ginevra 1587), la cui traduzione del *Catechismo* di Calvino esce nel 1566.

Si può dunque parlare, al di là delle singole specificità, di una discussione condotta a livello europeo, anche se in Italia si deve distinguere zona per zona, il Nord, il Centro, il Sud, e se, in particolare a partire dal concilio di Trento, le possibilità di penetrazione delle idee riformiste incontrano ostacoli sempre maggiori. Ma il legame è evidente. Ricordo ancora il caso della traduzione in volgare della Bibbia perché l'«uomo comune», come si esprimeva Lutero, possa avvicinarsi ad essa. In Italia, traduzioni della Bibbia o di parti di essa si hanno già antecedentemente al secolo XVI, la prima versione in volgare a stampa è del 1471 e ne è autore Nicolò Malermi (Venezia 1422-1481), che a versioni precedenti spesso attinge; ma nel 1532 Antonio Brucioli (Firenze 1498 circa-Venezia 1566), convertito luterano e dunque su diretto influsso del Riformatore tedesco, convinto anch'egli dell'importanza di una diffusione dei testi sacri in volgare, appronta e pubblica una nuova traduzione che riscuote subito notevole successo. L'Inquisizione condanna Brucioli, mentre il Concilio di Trento metterà all'Indice entrambe le traduzioni, quella di Malermi e quella di Brucioli, consultabili solo in presenza di speciali autorizzazioni²⁴.

3. *Il sentiero stretto: l'ermetismo e la farmacopea di Paracelso*

La ripresa di concezioni ermetiche nell'Europa dei secoli XV-XVI certamente molto deve a quelle concezioni neoplatoniche che si sviluppano soprattutto nella Firenze medicea e che si intrecciano con gli

²³ Cfr. Benedetto Croce, *Un calvinista italiano. Il marchese di Vico Galeazzo Caracciolo*, in «La Critica», 31, 1933, pp. 161-178.

²⁴ Cfr. Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997. *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Lino Leonardi, Atti del Convegno internazionale, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996, Firenze, Sismel, 1998. Lodovica Braidà, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000. Edoardo Barbieri, *Fra tradizione e cambiamento. Note sul libro spirituale del XVI secolo*, in E.B., Danilo Zardin (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, Milano, Vita & Pensiero, 2002 pp. 3-62, in particolare pp. 35-49.

insegnamenti dei testi del cosiddetto Ermete Trismegisto, trasmessi in manoscritti giunti a Firenze dopo la caduta dell'Impero Romano d'Oriente nel 1453, e che Marsilio Ficino (Figline Valdarno 1433-Careggi 1499) traduce dal greco in latino consentendone la diffusione in tutta Europa.

Anche questo è argomento studiato, e anche qui mi preme sottolineare innanzitutto che non vi è solo un influsso italiano sul mondo germanofono (si pensi a quello di Pico della Mirandola [Mirandola 1463-Firenze 1494] sul massimo umanista rinascimentale tedesco, Johannes Reuchlin [Pforzheim 1455-Stoccarda 1522], seguace appunto di Pico della Mirandola, personalmente conosciuto durante uno dei suoi numerosi soggiorni nel nostro paese) ma che vi è un ritorno in Italia di almeno alcune posizioni elaborate Oltralpe.

Percorro un sentiero stretto ma di immediata evidenza.

Fra i principali rappresentanti dell'ermetismo di lingua tedesca vi è il medico svizzero Theophrastus Bombastus von Hohenheim, detto Paracelso (Einsiedeln 1493-Salisburgo 1541). Tanto per le interdizioni del potere religioso e laico, quanto per la natura esoterica dell'insegnamento di alcuni testi, è arduo trovare indizi palesi del suo influsso in Italia. Ma se restringiamo il campo, qualcosa emerge chiaramente. Di opere di Paracelso, che aveva soggiornato anche a Ferrara, si sono trovate copie in biblioteche private italiane e l'impatto delle sue teorie in campo medico è provato. Prescindendo dai cosiddetti *Libri Secretorum*, tradotti spesso in volgare in tutta Europa, alcuni dei quali contengono una versione popolareggiante delle concezioni paracelsiane sull'uso delle piante e ricette per la cosmesi²⁵, è soprattutto negli epistolari di studiosi e medici italiani che si trova conferma della conoscenza e dell'apprezzamento dei testi paracelsiani a Sud delle Alpi. Ulisse Aldrovandi (Bologna 1522-1605), per esempio, noto studioso e naturalista, fondatore a Bologna del primo museo di storia naturale, possedeva almeno tre opere di Paracelso, stampate a Basilea fra il 1560 e il 1568²⁶. Anche il medico Girolamo Donzellini (Orzinuovi,

²⁵ Cfr. Marco Ferrari, *Alcune vie di diffusione in Italia di idee e dei testi di Paracelso*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura. Convegno internazionale di studi* (Firenze, 26-30 giugno 1980), Firenze, Olschki, 1982, pp. 21-29. Qui pp. 21-22. (Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 14).

²⁶ Si tratta di *De vita longa; Liber de gradibus, de compositionibus, de receptorum ac naturalium; Pyrophilia Vexationum*. Cfr. Ferrari, *Alcune vie di diffusione in Italia di idee e dei testi di Paracelso*, cit., p. 23. Si veda anche Paolo Galluzzi, *Motivi paracelsiani nella Toscana di Cosimo II e di Don Antonio dei Medici: alchimia, medicina chimica e riforma del sapere*, ivi, pp. 31-62.

Brescia 1513-Venezia 1587), in contatto con l'editore italiano Perna di Basilea²⁷, possedeva testi di Paracelso che imprestava, fra altri al medico Tommaso Bovio (Verona 1521-1609), quest'ultimo accusato apertamente di essere un seguace di Paracelso²⁸. Vale la pena ricordare che Donzellini si converte al luteranesimo, viene processato più volte e infine condannato a morte per annegamento nella laguna di Venezia.

Il favore di cui godono le teorie paracelsiane è da ricondurre anche alla loro consonanza con testi dell'antichità classica greca e latina, allora lettura di riferimento della cultura italiana. Ma ciò non contraddice affatto la mia tesi, sottolinea anzi l'unità del sapere e della cultura europea in senso tanto diacronico quanto sincronico. Così, nel 1568 viene ristampata la seconda edizione della traduzione latina (*De materia medica*) di un testo greco di Dioscoride, medico greco che come Plinio il Vecchio visse ai tempi di Nerone, alla quale il curatore e traduttore, Pietro Andrea Mattioli (Siena 1501-Trento 1577/78), che l'imperatore Ferdinando avrebbe chiamato a sé come suo medico personale nel castello di Praga, aggiunge numerosi commenti che esaltano il rapporto fra il testo antico e le teorie di Paracelso che sembrano acquisire così maggiore autorevolezza²⁹. Alla ristampa, inoltre, viene allegata come premessa una lettera di Giacomoantonio Cortuso (Padova 1513-1603)³⁰, medico anch'egli e studioso di scienze naturali, che difende la supremazia della farmacologia paracelsiana.

²⁷ Su Perna, editore italiano attivo a Basilea che pubblica molti dei testi più importanti del tempo, fra cui le opere di Erasmo, cfr. Leandro Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002 (Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 17).

²⁸ Ferrari, *Alcune vie di diffusione in Italia di idee e dei testi di Paracelso*, cit., p. 23.

²⁹ La prima pubblicazione della *Historiae naturalis libri XXXVII* di Plinio esce a Venezia nel 1469, e fra questa data e il 1599 ne sono editi più di 50 ristampe. Nel 1565 a Francoforte esce anche una fortunata traduzione tedesca: *Caij Plinij Secundi, Des fürtrefflichen Hochgelehrten Alten Philosophi Bücher und schrifftten von der Natur, art und eigenschafft der Creaturen oder Geschöpffe Gottes*.

³⁰ Cfr. Ferrari, *Alcune vie di diffusione in Italia di idee e dei testi di Paracelso*, cit., p. 24. Cortuso, nobile padovano, era botanico, farmacista e medico. A Padova aveva fondato un orto dei semplici, descritto in *L'orto dei semplici di Padova* (Venezia, 1591). Nel 1544 Mattioli aveva pubblicato: *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Libri cinque Della historia, et materia medicinale tradotti in lingua volgare italiana da M. Pietro Andrea Matthiolo Sanese Medico, con amplissimi discorsi, et comenti, et dottissime annotationi, et censure del medesimo interprete*. Cfr. anche Alessandra Quaranta, *La rete di scambi epistolari fra medici italiani e di lingua tedesca nel XVI secolo: libertà di ricerca, circolazione del sapere ed esperienze professionali*. Tesi di dottorato, Università di Trento 2016.

4. Certezze

4.1. Gli Emblemata di Giovanni Andrea Alciato

Dalle congetture su Agrippa al provato influsso del luteranesimo e del calvinismo in Italia, alle vie non poi tanto segrete dell'apporto delle concezioni paracelsiane in Italia, arriviamo a un dato incontrovertibile ed esempio non solo di reciproco influsso ma addirittura di cooperazione nel dare forma definitiva a un'opera d'arte di successo.

Giovanni Andrea Alciato (Milano 1492-Pavia 1550), giurista e scrittore, è figura europea per la sua formazione e per i luoghi in cui esplica la sua attività professionale³¹, ed è autore fra l'altro di un pamphlet, *Contra vitam monasticam ad Bernardum Mattium epistola*, pubblicato postumo, ma redatto a Milano negli anni 1515-1517 e indirizzato a Bernardo Mattia, amico e collega, per dissuaderlo dal prendere gli ordini monastici, ma evidentemente con intenti polemici di carattere generale³². Alciato è però noto in primo luogo per i suoi emblemi, famosissimi in particolare nel Seicento e Settecento per la relazione che istituiscono fra immagine e testo³³. Tuttavia, all'origine, gli emblemi di Alciato sono in realtà degli epigrammi, prestiti presi da testi dell'antichità greco-latina ed egiziana³⁴. A quanto pare, questo è il caso in una prima stampa del 1522/1523 che viene data per scomparsa – la questione è controversa, il lavoro potrebbe anche essere rimasto

³¹ Devo a Joachim Knappe, che ringrazio, l'indicazione relativa ad Alciato.

³² Alciato aveva inviato il testo a Francesco Calvo, il già citato libraio milanese che, a sua volta, lo aveva mandato a Erasmo, il quale pare non avesse mai risposto, cosa graditissima e auspicata dallo stesso Alciato che temeva la reazione degli ambienti ecclesiastici, da lui frequentati. Cfr. Gabriele, cit. Cito il pamphlet solo per segnalare ancora il ruolo profondo esercitato dalle posizioni dell'area germanofona fra gli uomini e le donne colte d'Italia.

³³ Joachim Knappe, *Mnemonik, Bildbuch und Emblematik im Zeitalter Sebastian Brants (Brant, Schwarzenberg, Alciati)*, in Werner Bies, Hermann Jung (Hrsg.), *Mnemosyne. Festschrift für Manfred Lurker zum 60. Geburtstag*, Baden-Baden, Köhner, 1988, pp. 133-178 (Bibliographie zur Symbolik, Ikonographie und Mythologie. Ergänzungsband 2). Joachim Knappe, *Bildrhetorik. Einführung in die Beiträge des Bandes*, in J. Knappe (Hrsg.), *Bildrhetorik*, Baden-Baden, Köhner, 2007, pp. 9-32 (Saecula Spiritualia, 45). Peter M. Daly, *Contributions to the Theory of the Emblem*, Oxon-New York, Routledge, 2016 (2014).

³⁴ Ludwig Volkmann, *Bilderschriften der Renaissance: Hieroglyphik und Emblematik in ihren Beziehungen und Fortwirkungen*, Leipzig, Hiersemann, 1923, 1969. Holger Homann, *Studien zur Emblematik des 16. Jahrhunderts*, Utrecht, Dekker & Gumbert, 1971.

a livello di bozza. In ogni modo, nel 1531 presso l'editore Heinrich Steyner di Augusta viene edita una prima stampa non autorizzata del libro, o della bozza, degli emblemi di Alciato, dal titolo *Viri Clarissimi D. Andreae Alciati Iurisconsultiss. Mediol. Ad D. Chonradum Peutingerum Augustanum, Iurisconsultum Emblematum Liber*³⁵. Non è chiaro come l'editore fosse entrato in possesso del lavoro di Alciato, si pensa che glielo possa aver consegnato l'umanista Chonrad Peutinger (1465-1547), segretario comunale ad Augusta e in stretti rapporti con gli editori del Nord Italia, ma Steyner potrebbe anche averlo avuto da un altro importante editore della città, Grimm, che nel 1527 aveva dovuto dichiarare fallimento. La grande novità, comunque, è che il testo ora edito è accompagnato da immagini, inserite di propria iniziativa dall'editore. Se ci furono ancora ristampe senza immagini, già nel 1534 esce una nuova edizione a Parigi, questa volta autorizzata da Alciato, che contiene le immagini inserite da Steyner, *Andreae Alciati Emblematum Libellus*. E nell'edizione completa, che contiene tutti gli emblemi aggiunti dall'autore nel corso del tempo, *Emblemata Cum Commentariis Amplissimis*, uscita nel 1621 a Padova presso l'editore Tozzi, ogni singolo emblema è costituito da testo e immagine, come aveva fatto di sua iniziativa l'editore di Augusta, e così sarà poi sempre in seguito³⁶.

4.2. Considerazioni conclusive: l'Europa premoderna e gli altri

Se nel secolo XVI ciascun paese europeo percepisce sempre più se stesso in antagonismo con gli altri paesi del Vecchio Continente, inizia a diffondersi allora anche una maggiore attenzione per i popoli che abitano oltre i confini del continente.

È di nuovo l'Italia del tempo ad additare la via. Si fa generalmente risalire a Enea Silvio Piccolomini (Corsignano, Siena 1405-Ancona 1464), futuro papa Pio II e autore di trattati geo-politici come *De Europa* (1458) e *Germania* (1457), la diffusione di testi che raccontano usi e costumi di paesi stranieri descrivendone anche i territori, salvo naturalmente rivolgersi direttamente all'antichità classica, da Pomponio Mela a Tacito. Ma si tratta di un tema che suscita vivo interesse fra il pubblico, in particolare a partire dalle nuove scoperte geografiche

³⁵ Cfr. Mino Gabriele, *Prefazione*, in Andrea Alciato, *Il libro degli emblemi secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, a cura di Mino Gabriele, Milano, Adelphi, 2009, pp. XIII-LXXVI, qui p. XXI.

³⁶ Cfr. B. F. Scholz, *The 1531 Augsburg Edition of Alciato's «Emblemata»: A Survey of Research*, in "Emblematica", 5, 1991, pp. 213-254.

che allargano i confini del mondo conosciuto, e stampatori ed editori non tardano ad accorgersi delle potenzialità del mercato librario in questo ambito. È in territorio germanofono che, agli inizi del secolo XVI, nel 1520, viene stampato un volume che avrà il più esteso e duraturo successo in Europa, *Omnium gentium mores, leges et ritus ex multis clarissimis rerum scriptoribus [...]*, di cui è autore Johannes Böhms (Bohemus, Boëm)³⁷ (Aub um 1485-Rothenburg ob der Tauber 1534). Di quest'opera, che tratta di località e di continenti diversi, pare che si siano avute in Italia, tutte edite a Venezia, ben otto fra nuove traduzioni e ristampe nel lasso di tempo 1542-1585³⁸. E le innovazioni si intrecciano e vengono reciprocamente recepite. Gli italiani, come gli spagnoli e gli stessi tedeschi in una successiva edizione (1604), non esitano a rielaborare singole parti o a inserirne di nuove, a seconda dell'eco che si presume possano riscuotere presso il pubblico. Nella versione italiana (*Gli Costumi, le Leggi et le Usanze di tutte le Genti [...]*, 1558) del testo latino di Böhms, per esempio, vengono aggiunte pagine che raccontano del "nuovo" mondo³⁹, un argomento che suscita ovunque curiosità e stimola l'immaginazione, e che sarà trattato esaurientemente in Europa in primo luogo dal milanese Girolamo Benzoni nella *Historia del mondo nuovo*, 1565, edita anch'essa a Venezia, presso Rampazetto. Ristampata con alcune varianti nel 1572, viene tradotta poi in latino per facilitarne la circolazione fra i dotti europei senza dover ricorrere a traduzioni, e infine, nel 1589, ne viene pubblicata anche una versione tedesca per un pubblico più vasto⁴⁰.

³⁷ Su Johannes Bohemus cfr. Hartmut Kugler, *Bohemus Johannes*, in *Deutscher Humanismus 1480-1520. Verfasserlexikon*, hrsg. Franz Josef Wortsbrock. B.de VI. Bd 1. Sp. 209-217, Berlin-New York, de Gruyter, 2005-2008.

³⁸ Cfr. Erich Schmidt, *Deutsche Volkskunde im Zeitalter des Humanismus und der Reformation*, Berlin, Ebering, 1904, qui p. 147. Cfr. anche Klaus A. Vogel, *Cultural Variety in a Renaissance Perspective: Johannes Bohemus on 'The manners, Law and Customs of all peole' (1520)*, in Henriette Bugge, Joan Pau Rubiés (Hrsg.), *Shifting Cultures. Interaction and Discourse in the Expansion of Europa*, Münster, LIT, 1995, pp. 17-34.

³⁹ Cfr. Helmut Zedelmaier, *Neue Erfahrungen / Alte Texte. Anmerkungen zum neuzeitlichen Diskurs über die >Neue Welt<*, in Herbert Jaumann, Gideon Stiening (Hrsg.), *Neue Diskurse der Gelehrtenkultur in der Frühen Neuzeit. Ein Handbuch*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2016, pp. 439-456, qui pp. 447-448.

⁴⁰ Anche autori delle "belle lettere" attingono alle informazioni di questo testo, sicuri di interessare i loro lettori. Così, per esempio, l'anonimo autore del *Wagnerbuch* del 1593, "prosecuzione" della vicenda del mago Faust. Cfr. Martin Ehrenfeuchter, *Es ward Wagner zu wissen gethan... Wissen und Wissensvermittlung im Wagnerbuch von 1593*, in Martin Ehrenfeuchter, Thomas Ehlen (Hrsg.), *Als das*

Mentre dunque nell'Europa del Cinquecento si radica diffusamente, nei singoli paesi, un senso identitario che è il nucleo di quel modo di sentire che verrà esasperato dai nazionalismi dell'Ottocento, e che è basato sulla percezione e raffigurazione di sé in contrapposizione all'“altro”, quasi sempre rappresentato negativamente e ignorando la matrice comune e i fruttuosi scambi culturali continui nel tempo, si sviluppa anche un modello di identità europea comune a tutti che si contrappone all'alterità rappresentata dai popoli che abitano il continente americano o le sponde rispettivamente meridionale e orientale del Mediterraneo. Tuttavia in questo secondo caso si sovvertiva il concetto di Europa così come era stato inteso fin dall'antichità, un'Europa senza l'apporto di tutti i paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum* sarebbe stata inimmaginabile, in quanto privata delle sue radici. Nessuno avrebbe potuto concepire che il continente, come entità culturale prima che geografica, si estendesse solo verso Nord, escludendo invece quei territori che avevano fornito linfa vitale alla nascita e all'espansione fra l'altro della cultura che definiamo classica, quella greca e romana, ritenuta alla base dei successivi sviluppi. Un errore di valutazione, le cui conseguenze sono evidenti ancora oggi; ma questo è un altro tema.

wissend die meister wol. Beiträge zur Darstellung und Vermittlung von Wissen in Fachliteratur und Dichtung des Mittelalters und der frühen Neuzeit, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxells-New York-Oxford-Wien, Peter Lang, 2000 (Walter Blank zum 65. Geburtstag), pp. 347-368.

